

GLI ULTIMI MESI DI LOTTA POLITICA PARLA IL VICECONSOLE MARCHELLI

Alessandra Fava

GENOVA

«**T**estardo e presuntuoso come siamo tutti in Compagnia unica»: è questo il ritratto di Paride Batini che il viceconsole Walter Marchelli consegnerebbe ai poster. Marchelli sa della morte del console da mezzanotte. Ora sotto il sole cocente di una giornata estiva gira per la palazzina, parla con quelli del circolo Luigi Rum, s'accorda sugli allestimenti della Sala della chiamata, risponde a tante telefonate, un po' in genovese, un po' in italiano. Quando è troppo, arrivano parole di qualche amico caro e verrebbe voglia di piangere, si ferma, non dice più niente per qualche secondo finché non è sparita l'ultima commozione e così succede anche nell'intervista. Pause tranquille nel salone delle feste del circolo Luigi Rum, tra teli gialli e rossi e coccarde alle lampade. Dall'altra parte della parete, tra poco ci sarà la camera ardente e domani (oggi per chi legge, ndr) i funerali. Qui al piazzale di San Benigno, la sede della Compagnia unica che sulla facciata ha ancora scritto a caratteri cubitali

"Compagnia Unica fra i lavoratori delle merci varie", Marchelli chiama tutti per nome. Perché in Compagnia nonostante tutto di 1050 soci e 25 in amministrazione nessuno è un numero. Tutti hanno storie, discendenze, parentele, conflittualità a volte. Comunque li si chiama per nome.

Paride Batini ha scelto un luogo simbolo di Genova e del mondo del lavoro per il suo funerale: la Sala della Chiamata. È un'istituzione, un luogo importante per tante assemblee, scioperi, da qui partivano le missioni per l'estero, quella del Vietnam e altre in aiuto di altre popolazioni colpite da guerre e disastri. Qui avete ospitato il movimento prima del G8 e qui hanno pregato i musulmani genovesi per il Ramadan...

«Per chi non l'ha vissuta, la Compagnia non si può spiegare. Chi ce l'ha dentro è il console per i fatti che sono successi, per gli anni passati. Perché lui ha sempre vissuto in Compagnia per 55 anni. La Compagnia non si spiega, te la devi sentire dentro. E a *sentimmi niatri che semmu veggi*».

Da quanti anni sei qui tu?

Da quando avevo 14 anni, sono 46 anni che conosco Paride, bene bene lo conosco da 35 e da 25 anni lo vedo 12 ore al giorno, sto più con lui che con la mia famiglia. Il connotato che ci accomuna, siamo tutti testardi e presuntuosi noi della Compagnia. Se non lo sei lo diventi. Si potrebbe dire che ti peggiora il carattere. Me lo dicono anche a casa i miei: *ti vo aveighe sempre raggiun ti* (vuoi avere sempre ragione, tu).

Che cosa ricordi di questi anni?

A ripercorrerli mi vengono in mente numeri e date: '84, la grande crisi del porto e lui che diventa console, dicembre '86 Siri che fa da mediatore, '87 D'Alessandro presidente del Cap e il commissariamento della Compagnia, '89 le lotte per il terminal frutta con Clerici fino ad oggi, che passiamo un momento di grande trasformazione del mondo del lavoro e purtroppo anche del porto.

La gara alla quale andrete però mantiene 990 portuali della Compagnia operativi sui moli. In qualche modo è una vostra vittoria visto che all'inizio si prospettava una forte riduzione degli organici...

Certo il console è riuscito sempre a mantenere una Compagnia unita, autogestita, solidale perché qui chiunque trova sempre un appog-

gio. Oggi non è così facile trovare una struttura che t'aiuti nei momenti di difficoltà. Con il bando di gara al quale aderiremo entro il 25 maggio, abbiamo sventato l'ultimo tentativo di dividere la Compagnia e perciò con la gara e gli incontri preliminari in Prefettura abbiamo dimostrato numeri alla mano anche all'Autorità portuale quanti uomini servono sulle banchine e a che tipo di lavoro siamo in grado di far fronte. Il lavoro dei camalli ha un valore. Sento che qualche terminalista è in cassa integrazione...

Anche voi l'avete ricevuta da poco, no?

Dal primo marzo abbiamo la cassa integrazione in deroga, per tutti i soci, vale a dire i 1050. Non è possibile farla nominale perché non posso mandare a casa lavoratori specializzati, figure che magari mi vengono richieste.

Che cosa succede ora della Compagnia?

Il 18 e 20 maggio si faranno le elezioni del nuovo console, la vecchia dirigenza presenta delle sue candidature ma di questo non voglio parlare. Quel che è certo è che la Compagnia continuerà con i suoi valori. Non cambieremo idea. Abbiamo un buon consiglio, ci sono giovani in gamba. Io sono vecchio, ma mi sembra che con 1050 soci la compagnia sia in buona salute, la sua storia andrà avanti.

Com'era Paride negli ultimi tempi?

Sono stati otto mesi di lotta, altro che lotta sulle banchine. Eppure ancora 15 giorni fa parlava di lavoro, s'informava. Lo chiamavamo ogni volta che c'era qualcosa d'importante da comunicare, non tutti i giorni per non disturbare, e lui diceva "ragazzi fate voi". Della gara era contento. Ha sempre detto: al primo posto la famiglia, poi la Compagnia, poi il partito. Ultimamente al terzo posto c'aveva messo il Genoa che ora è in quarta posizione nella classifica. Ed era tornato allo stadio a vedere le partite.

Tra le ultime uscite ufficiali andò in tribunale come si dice?

No, fu il giudice a gennaio ad andare a casa sua. Presentava certificati per malattia così alla fine si pensò che fosse la formula migliore per parlargli. Comunque era per l'inchiesta sulla morte di Fabrizio Cannonero al Sech. Per l'inchiesta sul porto non ci hanno mai chiamato.

Ma com'è la storia che in mensa ci sono sempre stati gli uomini e solo nel '91 avete preso delle donne?

Nell'86-'87 avevamo 4700 soci e più di 150 invalidi che lavoravano nei tre bar che gestivamo. Nel '91 abbiamo aperto il ristoro della Compagnia e abbiamo deciso di metterci vedove e figlie dei camalli. Ma in segreteria qualche donna c'è sempre stata.

E sui moli? Possibile che neanche una abbia chiesto di lavorarci?

Sui moli mai.

PARIDE BATINI

Lo scopone con Pajetta e l'improvvisata al cardinale

La passione più grande del console della Compagnia unica Paride Batini era il gioco dello scopone. Storica è rimasta la partita giocata alla Festa dell'Unità di Genova del 1989 e trasmessa in diretta dalle tv locali, in coppia con Giancarlo Pajetta. I due persero - così disse poi il leader dei camalli - per le scarse capacità al gioco del compagno. Tra gli episodi più vivaci della vita di Batini (un uomo dalla personalità molto forte) si ricorda anche l'improvvisata al cardinal Siri, arcivescovo della città, che seppa ascoltarlo ed aiutare la sua causa. Più volte gli amici gli hanno sentito raccontare di quella sera in cui bussò alla porta dell'arcivescovado con un manipolo dei suoi, ma quando il prelado lo ricevette ci furono 30 lunghi secondi di silenzio. A rompere il ghiaccio fu Siri che gli disse in genovese: «dovete essere proprio malpresi per venire da me».